



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## POTERE E CORRUZIONE

"Tutto esce buono dalle mani del creatore, tutto degenera nelle mani delle creature". Queste solenni parole danno inizio al celebre romanzo pedagogico "L'Emilio" del Rousseau che ha rivoluzionato i sistemi educativi del passato ed ha aperto l'era delle scuole libere che hanno impresso un così accelerato ritmo alla creatività e al progresso umano.

Per qualche lettore ateo intransigente diciamo subito che il Creatore al quale si riferisce il Rousseau non è il Dio di nessuna chiesa sfruttatrice ed ipocrita, e non è quindi il grimaldello più odioso che l'umanità abbia mai conosciuto, capace di ottenebrare menti e di aprire borse e cuori per svuotarli a suo piacimento, operante a tutti i livelli, in tutti i tempi.

Il dio del Rousseau è l'infinità della natura che si organizza in esseri particolari sempre rinnovantesi, in eterna ed indefinita armonia di vita. La celebre frase di apertura del suo famoso libro contiene una religiosità di cui solo gli atei e gli scomunicati di tutte le chiese possono comprendere la bellezza ed il valore. Tutte le religioni ufficiali hanno infatti combattuto e combattono il Rousseau e la sua opera con un accanimento che ben denuncia quanto invece sia stata illuminante e costruttiva, pur nella sua forma paradossale, l'opera educativa del perseguitato ginevrino.

Ritorniamo ora al suo pensiero: tutte le cose sorgono buone, si affacciano alla vita con un'aureola di purezza, ma si corrompono e degenerano a contatto e per opera dell'uomo. E' un rospo un po' grosso da ingoiare, ma pure vale la pena di riflettere come tutte le attività umane in tutte le loro forme, potrebbero essere purificatrici (catartiche, direbbero i dotti abituati ad un linguaggio elevato ed ermetico), o sono sorte come tali e via via sono degenerare in magagne ed in ignobili fonti d'ingiustizia e di perfidia organizzata.

Arte, morale, religione, filosofia, politica (che dovrebbe essere l'arte dell'organizzazione e della prosperità sociale) ed ultima in ordine di evoluzione cronologica, la scienza, in tutte le sue forme, hanno subito dal loro sorgere ed in ogni loro tentativo di rinnovamento, la stessa sorte. Buone nel loro impulso vitale, ottime in se stesse tutte queste attività umane se esercitate con sincerità di propositi; ed in tal caso nobilitano, elevano ed additano nuove perfezioni e nuove mete a tutta l'umanità. Ma sfortunatamente esse sono state spesso trivializzate e corrotte dagli sfruttatori di tutti i tempi e di ogni calibro. I veri vampiri umani diventano quasi sempre pontefici in arte, in morale, in religione, in filosofia, o in politica; e dietro ai rispettabili paludamenti del campo in cui pontificano, operano uno spietato sfruttamento dei loro simili. In genere più è sonuoso l'apparato esterno dei pontefici, più è forte e decisa la volontà di sfruttamento. I veri grandi non cercano e non amano la coreografia.

A questa amara e filosofica digressione ci ha condotto la lettura di un bell'articolo sullo sputnik da un giornale italiano che pare abbia le nostre stesse aspirazioni di maggiore giustizia e di rinnovamento sociale. In data 6 novembre in un articolo dal titolo "Rigur-

gito d'illuminismo", esso spiegava come i russi con il lancio degli sputnik (definito spettacolo pirotecnico interplanetario, celebrativo della... mancata rivoluzione di ottobre) avevano degradato la scienza e le sue attuazioni tecnologiche ad una sensazionale "performance" (1) e gli occidentali, con la loro ragione politico-sociale sciatta e meschina, avevano dato la prova di un mondo umano che regredisce. L'articolo adduceva vari ed interessanti argomenti scientifici a sostegno della sua duplice critica, ed ora proveremo di riassumere il suo pensiero.

Gli sputnik sono un avvenimento terrestre e non celeste, non hanno compiuto un vero viaggio interplanetario, in quanto sono rimasti fuori delle classiche e fondamentali leggi di Keplero (2). Non voglio annoiare i lettori esponendo tutte le cifre e tutto il dettagliato argomentare scientifico, ma press'a poco la spiegazione è che avrebbe dovuto esistere un rapporto fra il numero che esprime il tempo e quello che esprime la distanza (3). Applicata questa verità, accertata e controllata in tutti i calcoli astronomici da quando è stata scoperta, le cifre ufficialmente date per gli sputnik non tornano esatte. Non tornano nemmeno i calcoli con la riprova delle chiare ed inoppugnabili leggi newtoniane della gravitazione universale: ogni corpo oppone alla sua caduta una resistenza in rapporto al suo peso; la velocità e la traiettoria sono una risultante tra l'azione della gravità (peso) e di altre forze, come la velocità impressa dal lancio e le forze centrifuga e centripeta etc... Gli sputnik sia per la precarietà e l'incertezza del cammino, sia perchè cadono e vanno riciccati, hanno la qualità dei proiettili terrestri e non di corpi celesti. Per avere un corpo celeste che giri secondo le leggi del mondo degli astri, per evadere dalla distanza e dall'atmosfera terrestre ed entrare nel mondo degli astri dal moto Kepleroiano, occorrerà piazzare il satellite come minimo ad una distanza pari al diametro della terra, dovrà avere ben altro di misura che gli 83 cm. e massa e volume dovranno essere ben differenti.

Lasciamo agli astronomi e agli scienziati questi calcoli che per noi sono incomprensibili quanto gli antichi geroglifici e passiamo alle deduzioni politico-sociali, ugualmente interessanti. L'articolo fa osservare che in una società futura veramente socialista la scienza sarà aperta a tutti, fino all'ultimo dei suoi membri. Non ci sarà divisione di lavoro e distinzione tra lavoro manuale e mentale. Finiranno i circoli chiusi di esperti e di specialisti, dietro i quali non si annida l'impulso al sapere, ma speculazioni di affaristi che affittano cervelli. Il "segreto" fa parte dell'oscurantismo dei despoti e dei preti; è come l'ermetismo delle antiche teocrazie; è scienza monopolizzata, preclusa ai popoli; "è schiavizzante suggestione di un rito esterno che suscita terrore, o ammirazione abbruttita".

Ed arriviamo alla conclusione che racchiude in fondo un'ottimistica previsione: "Nella fisica precapitalista era immutabile il cielo ed eterno un suo ineffabile creatore, così come nell'economia capitalista, di cui anche la Russia, pur colle sue pretese di socialismo è un mostruoso esemplare, viene presentata naturale ed eterna la legge dello scambio e del

mercato il cui dio è il denaro. La scienza del futuro riacquisterà la sua purezza quando le due eternità saranno allo stesso titolo infrante". Questa è la conclusione dell'articolo da noi ripreso; ora la nostra personale.

La scienza che i progressisti, i pionieri e gli eroi degli ultimi secoli credevano potesse aiutare l'uomo ad infrangere le sue catene e a liberarlo da tutte le schiavitù, lo avvince e lo annoda a più disumano e raffinato servaggio per mano dei mercanti capitalisti che l'hanno monopolizzata nei due Stati in concorrenza per il dominio del mondo, nella nostra era atomica. Anche la scienza si è corrotta nelle mani degli uomini avidi di potere e ciò per l'apatia e l'inerzia della gran massa umana che beve sempre grosso e lascia atrofizzare il suo cervello perchè spera che può avere in dono alcunchè che non si abbia conquistato con sforzo cosciente e costante. E così i furbi gavazzano e i gonzi pagano.

N. S.

(1) Messa in scena.

(2) Galileo, Copernico, Newton, e Keplero sono gli inventori della meccanica terrestre e celeste, sono i veri fondatori della età moderna ed hanno capovolte e smentite tutte le antiche cosmogonie e teogonie.

(3) I quadrati dei tempi di rivoluzione hanno lo stesso rapporto dei cubi della distanza dal centro della terra (III legge di Keplero).

## Mistificazioni giornalistiche

Da alcune settimane arrivano dall'Indonesia notizie catastrofiche che la scorsa domenica il "Times" di New York, nella sua pagina a pretese cronistoriche, riassume così: Avendo l'Assemblea dell'O.N.U. ruscato di autorizzare l'annessione di Irian (cioè la Nuova Guinea Occidentale Olandese) all'Indonesia, il presidente Sukarno dichiarò pubblicamente che la rivoluzione nazionale avrebbe ripreso il suo corso. "Il primo dicembre fu dichiarato uno sciopero generale di ventiquattro ore contro le ditte olandesi che hanno un capitale equivalente ad un miliardo e mezzo di dollari (5 miliardi di guilders olandesi) investiti nel territorio della confederazione. Lo sciopero fu seguito da una serie di decreti diretti contro gli olandesi fra cui l'ordine a questi — 46.000 residenti — di andarsene dal territorio dell'Indonesia. Appare quindi evidente che i comunisti si sono messi in movimento. Operai contadini gruppi giovanili diretti dai comunisti presero possesso delle navi olandesi, uffici, magazzini, proprietà rurali".

Poi, lo scorso martedì (10 dicembre) un colpo di scena; il capo del ministero, Djuanda, annunciò che le persone degli olandesi sarebbero state protette, il presidente Sukarno si sarebbe preso una vacanza all'estero, l'esercito prendeva il controllo della situazione, e il comando dell'esercito informava, qualche giorno dopo, "i comunisti e gli estremisti nazionalisti che le forze armate assumevano il controllo di tutti i beni degli olandesi".

Secondo questa versione i comunisti dunque sarebbero stati responsabili della ripresa

campagna antiolandese e dell'espropriazione dei loro averi.

Ma ecco che l'indomani lo stesso "N. Y. Times" pubblicava un dispaccio inviatogli da Jakarta dal suo corrispondente speciale, Tillman Durdin, che, a cominciare dal titolo, negava recisamente che il movimento fosse capeggiato dai comunisti: "I capi e i giornali comunisti hanno manifestato la loro approvazione delle confische e delle misure prese contro gli olandesi, ma non risulta che abbiano avuto una parte dirigente nel movimento. I più attivi sono stati invece gli elementi nazionalisti di sinistra, i quali non hanno nessuna relazione coi comunisti".

Ma questo non è tutto. Il corrispondente del "Times" dalla capitale dell'Indonesia afferma anzi che il movimento espropriatore è stato iniziato dai lavoratori estranei ad ogni influenza comunista, che certi dirigenti lo hanno anzi deplorato come una deviazione "anarco-sindacalista" e che il governo è intervenuto quando l'azione spontanea dei lavoratori non poteva essere più controllata. Ecco le sue parole:

"La maggior parte dei lavoratori che incominciarono a prendere possesso delle aziende olandesi un paio di settimane addietro non erano affigliati al partito comunista, come è stato largamente ma erroneamente affermato all'estero. La maggior parte di quei lavoratori era affigliata al partito nazionalista e l'unione che prese possesso della sede della società di navigazione olandese K.P.M. di Jakarta era generalmente considerata anti-comunista. E' noto anzi che certi membri del Consiglio Nazionale Consultivo — i quali seguono la linea comunista — hanno parlato contro le occupazioni operaie dicendo che quelli erano atti da indisciplinati, atti di "anarco-sindacalismo". I comunisti preconizzavano un metodo ordinato di confisca governativa, quale fu poi adottato" ("Times", 16-XII).

Dove si vede come la libera stampa del mondo democratico falsifica le sue notizie allo scopo di promuovere le sobillazioni nazionaliste e bellicose dei suoi signori e padroni.

Dove si vede anche come i dirigenti del comunismo antepongono l'autorità dello Stato (anche dove non sono al potere) e gli interessi della politica bloccarda di Mosca, agli interessi ed alle aspirazioni dei lavoratori di cui si professano gli araldi.

## IL BAROMETRO

La disoccupazione è in aumento e continuerà ad aumentare. Durante il mese di novembre il numero ufficiale dei disoccupati, stando ai dati pubblicati dai competenti uffici del governo stesso, era salito a 3.200.000. Il che vuol dire che il numero effettivo dei disoccupati era già allora superiore ai quattro milioni.

La settimana scorsa, il Segretario del Lavoro, James P. Mitchell, si abbandonò a profezie piuttosto lugubri per l'anno 1958, presentandolo come un anno di molta disoccupazione e molti scioperi. "Il solito aumento invernale della disoccupazione — disse — sarà più grave, questa volta, esprimendo l'opinione che esagerino quegli economisti che prevedono fino a sei milioni di disoccupati nel prossimo mese di marzo" ("Post", 20-XII).

Il Mitchell prevede una ripresa dell'attività economica verso la metà dell'anno, ma questo è un ritornello d'obbligo da lungo tempo screditato. Si ricorderà che una trentina d'anni fa Herbert Hoover vedeva il ritorno della prosperità economica "just around the corner — ad ogni angolo della strada. . . .

Il barometro economico segna mal tempo!

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## Ripercussioni economiche

Il prestigio internazionale della Russia, improvvisamente accresciuto dal lancio dei satelliti artificiali, assume ripercussioni economiche, oltre che politiche e sociali, le quali preoccupano seriamente la plutocrazia statunitense sempre all'erta nel difendere i suoi investimenti all'estero e nell'allargare le proprie conquiste nel vasto campo dei mercati internazionali. Brendan M. Jones descrive nel "New York Times" del 13 ottobre 1957 lo svolgimento delle fasi psicologiche-mercantili causate dagli sputnik nei loro giri vertiginosi attorno al pianeta Terra.

Le popolazioni dei paesi cosiddetti arretrati, che rappresentano i grandi centri di esportazione del futuro, sono abbagliate dall'improvviso trionfo della tecnica russa nel primo tentativo di navigazione interplanetaria; ne consegue che l'immediata reazione psicologica, di fronte a un avvenimento così spettacoloso, si traduce nella profonda convinzione che i prodotti dell'industria russa sono i migliori del mondo e quindi da preferire a quelli degli Stati Uniti o di qualunque altro paese. I commercianti e gli industriali americani — maestri sommi della reclame — si sentono umiliati e offesi dall'effetto straordinario della super reclame degli sputnik, tanto più che essi non posseggono mezzi per combatterla, mentre i russi sprmono in tutti i modi possibili i vantaggi conferiti loro dal lancio dei satelliti seguiti attentamente nelle loro convoluzioni dallo scienziato, dallo studioso e dall'uomo della strada in tutte le latitudini.

Anche prescindendo dagli imprevedibili avvenimenti del futuro, l'impressione che le merci russe non sono soltanto migliori, ma anche le più aggiornate scientificamente, sarà difficile a cancellare dalla mente delle moltitudini del mondo intero, specialmente nei paesi dove i partiti comunisti dispongono di mezzi ingenti di diffusione e di propaganda.

D'altro canto, l'amara constatazione che per quanto riguarda razzi e missili gli U.S.A. sono rimasti indietro della Russia, ciò che significa inferiorità militare nella gara degli armamenti, mise la febbre addosso all'amministrazione, al Congresso e agli alti papaveri del Pentagono con risultato disastroso per i contribuenti, giacché i miliardi che si volevano risparmiare per pareggiare il bilancio e per diminuire il debito pubblico vengono invece incanalati nella costruzione di razzi, missili e satelliti nella fretta di emulare gli sputnik moscoviti e riguadagnare in parte il prestigio perduto. Peggio ancora: alcuni parlamentari predicono che nella prossima sessione il Congresso aumenterà il massimo del debito pubblico da 275 a 300 miliardi; una bagatella di 25 miliardi di dollari che nei prossimi anni verranno buttati in pasto ai militari di professione e alle ditte che si specializzano nelle ricerche, negli esperimenti e nella fabbricazione di armamenti scientifici di tutte le qualità.

Ripresa, insomma, dell'economia bellica su larga scala in un periodo di psicosi collettiva in cui pochi uomini pubblici avranno il coraggio di denunciare il delittuoso dissanguamento al pubblico erario in nome della difesa nazionale.

Probabilmente si andrà cauti nell'aumentare le vigenti imposte e quindi il governo ricorrerà agli prestiti mediante la vendita di buoni del tesoro accelerata sino a prendere la forma segreta di prestito nazionale il che equivale al rialzo delle tasse, se si considera l'interesse pagato annualmente sul debito pubblico.

Un editoriale della "San Francisco Chronicle" ci rammenta rudemente che se il governo statunitense ha un debito di 270,5 miliardi di dollari, questa somma rappresenta soltanto il

debito del governo federale, mentre la cifra globale del debito pubblico e privato raggiunge l'altezza di 515,5 miliardi di dollari. Ogni abitante degli U.S.A. è gravato da un debito di \$3.014 che lo scritto in questione giudica non esagerato stante il rapido aumento del reddito nazionale, il quale da 213 miliardi nel 1945 è attualmente arrivato a \$412 miliardi. E va bene, ma codesta è una logica da banchiere il quale rastrella gli interessi in luogo di sborsarli; certo che non è cosa facile precisare la quota degli interessi che il pubblico paga su tanti svariati debiti. Tuttavia voglio essere moderato nel mio calcolo fissando l'interesse al quattro per cento, il che ammonta alla somma di venti miliardi di dollari che i contribuenti statunitensi snocciolano ogni anno agli speculatori di tutte le guise.

Gli sputnik hanno determinato una vera cuccagna fra i fabbricanti di giocattoli i quali non si lasciarono deprimere dalla supremazia della scienza russa; ma si lanciarono subito in una rapida gara nel disegnare i giocattoli più fantastici e metterli sul mercato prima che l'orgia pecuniaria delle feste natalizie e di capo d'anno si scatenasse nei consumatori continentali. Patrick D. Hazard racconta nella rivista "The Nation" del 23 novembre scorso che i negozi sono inondati di giocattoli ingegnosi ispirati dagli sputnik in particolare e dalla navigazione degli spazi cosmici in generale.

Missili e razzi che sputano fiamme pronti a scoccare nel vuoto e raggiungere gli sputnik negli spazi siderali; palloni, proiettili, elmi trasparenti, rivoltelle atomiche, macchine dalle forme strane e complicate che suggeriscono ai piccoli compratori tutto un mondo nuovo da esplorare e da conquistare. Un vero paese di Bengodi per i bambini, i quali allargano gli occhi dalla meraviglia e tirano le mamme verso i banchi, con grande soddisfazione dei proprietari che fanno tintinnare i registratori di cassa e pensano giulivi al mitico Cristo che ogni anno nasce e muore allegramente per la gloria dei mercanti di tutte le risme, fuori e dentro il tempio.

## Giovani e anziani

Esistono di problemi cronici che la nostra società pretende di risolvere nelle apparenze, mentre nella realtà tragica di tutti i giorni quegli stessi problemi si aggravano sino a divenire un vero ostacolo alla marcia del progresso. Ciò avviene per la semplice ragione che il sistema sociale è diviso in classi; una classe o più classi, hanno interesse a risolvere un dato problema a scapito di altre classi, gruppi, caste e individui determinando un conflitto interminabile che rode il corpo sociale come una malattia incurabile. Il rifiuto da parte dei datori di lavoro di impiegare lavoratori anziani è certamente uno dei problemi più scabrosi dei nostri tempi, appunto perché i detentori della ricchezza persistono nell'attitudine arrogante di dare lavoro ai giovani, licenziando e scartando gli anziani come materiale avariato da buttare nel mucchio delle cose inutili.

Siccome da anni si parla e si scrive tanto

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

### SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 1 Saturday, January 4, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

su questo scottante soggetto esistono degli ottimisti che lo credono ormai un problema risolto o sulla via di una rapida soluzione. Invece Sylvia Porter ci ricorda in un recente articolo che le inchieste del Department of Labor dimostrano il contrario: a Filadelfia il 79 per cento dei datori di lavoro si rifiuta di assumere lavoratori passati la quarantina d'anni; a Miami il 73 per cento; a Detroit, Minneapolis e Saint Paul il 66 per cento. Nella città di New York il 58 per cento degli uomini e il 49 per cento delle donne che riscuotono il sussidio dei disoccupati sono sopra i 45 anni di età. Uno studio eseguito su larga scala nelle industrie del continente, per la durata di nove mesi, rivelò che soltanto il 26 per cento dei disoccupati oltre i 45 anni in cerca di lavoro vennero impiegati — un fatto che dimostra la gravità di una situazione ingiusta e crudele contro milioni di produttori capaci e in buona salute, bersagliati da un pregiudizio infame che non ha nessuna base di fatto.

La Porter aggiunge, infatti, che l'efficienza dei lavoratori anziani è uguale se non superiore a quella dei giovani: che gli infortuni sul lavoro, il costo dell'assicurazione, sono uguali in tutte le età; che i sociologi sono d'accordo nel constatare che il pregiudizio del padronato contro i vecchi lavoratori deve essere troncato poiché i produttori sopra i 45 anni aumentano rapidamente al punto che attualmente negli Stati Uniti un terzo della maestranza hanno sorpassato il quarantacinquesimo anno di età.

Sylvia Porter afferma di avere informazioni da varie fonti secondo cui la seconda sessione dell'85.mo Congresso, che verrà convocata in gennaio, tenterà di promulgare una legge che risolva la spinosa questione. Una legge simile non risolverà nulla se i lavoratori stessi non si ribellano e non si agitano risolutamente contro tanta ingiustizia.

Sono pochi i sociologi che affrontano con argomenti persuasivi l'avversione dei datori di lavoro contro i lavoratori anziani. Io ragiono in questo senso, facendomi, anzitutto, una domanda: è la gioventù più piacevole nei suoi contatti sociali, nella sua grazia di movimenti, nella sua bellezza fisica? Ogni età dell'individuo possiede i suoi attributi speciali che la rendono interessante: l'infante minuscolo, inerme nella culla conquista il cuore di chi lo guarda; i bimbi saltellanti rapidi e giocondi formano uno spettacolo indimenticabile; i fanciulli svelti, slanciati, instancabili rappresentano il preludio dell'adolescenza; i giovani gagliardi, le ragazze belle conferiscono tono e vigore all'esistenza. Gli adulti riflettono la vita forte, risoluta, attiva, orgogliosa del genere umano; la mezza età fa risaltare la tranquillità, la posatezza dell'individuo da cui emanano i sentimenti intensamente umani dell'esperienza; i vecchi di ambo i sessi sono il simbolo della dignità e del rispetto di una società civile che ammira nella tarda età il riposo sereno dei precursori e dei costruttori dell'umano patrimonio. Tutte le età delle persone formano la ruota secolare delle generazioni che si susseguono incessanti e ogni individuo, maschio o femmina, piccolo o grande, giovane o vecchio esercita — volente o nolente — un'influenza su propri simili dai quali è a sua volta influenzato.

Veramente non esiste nella società un gruppo di individui la cui età conferisca speciale importanza; l'esagerata importanza che il nazifascismo elargiva alla gioventù costituiva un'aberrazione sociale la quale, al lume della filosofia della storia, rappresenta un rigurgito delle tribù barbare e primitive che abbandonavano i loro vecchi perchè incapaci di produrre, di contribuire al sostentamento della comunità. Tuttavia, quei nostri lontani antenati avevano l'attenuante di un'esistenza nomade, aspra, terribile che solo i più forti potevano sopportare.

Ai nostri giorni coi metodi industriali e agricoli in voga, coll'abbondanza attuale o possibile che ci circonda non esistono pretesti plausibili per non distribuire ad ogni membro della società il necessario per l'esistenza. Ciascun essere umano fa parte di quell'immenso complesso sociale che si chiama umanità. Tutti siamo necessari, nessuno è indispensa-

## ITALIA MEDIOEVALE

Gli apologeti del fascismo a corto di argomenti, se non di parole, sostengono che caluniano il popolo italiano, coloro che considerano il fascismo come un fenomeno di ritorno atavico, come reversione ai barbari costumi del medioevo, se non addirittura come una banda di briganti: Pel solo fatto di aver subito per tanti anni un regime simile, il popolo italiano avrebbe dovuto essere un popolo di vigliacchi; mentre tutti sanno che il popolo italiano ha dato nella storia infinite prove di valore di coraggio . . . ecc. ecc.

In realtà, il popolo italiano ha nel fascismo la grande responsabilità di non averlo strozzato in sul nascere e di averlo poi subito durante più di un ventennio. Ma oltre che sarebbe ingiusto renderlo responsabile dei misfatti proprii della dittatura fascista della monarchia, ha anche il merito di aver reso impossibile alla dittatura e alla monarchia di consolidarsi, sì che alla prima occasione furono entrambe liquidate.

Nessun popolo è mai tanto spregevole quanto il suo governo, e il popolo italiano, il quale espia ancora oggi la prepotenza selvaggia di Roma repubblicana e imperiale e papale, è sempre stato, anche nei suoi momenti più foschi, migliore dei suoi governanti e delle sue caste dominanti. Del resto si potrebbero contare a centinaia di migliaia, forse a milioni, quegli italiani che durante il venticinquennio fascista preferirono l'espatrio, la galera, il domicilio coatto, la clandestinità al rendersi complici della barbarie fascista, o subirne il giogo vergognoso.

Con tutto questo, i venticinque anni che vanno dall'autunno del 1920 alla primavera del 1945 costituiscono per il popolo italiano un periodo di cui non v'è motivo di andare orgogliosi, nè come italiani, nè come cittadini del mondo. Bisogna essere due volte incoscienti per menarne vanto, perchè quello fu un periodo di servaggio per il popolo, di tirannide brutale, corrotta e rovinosa per i suoi signori e padroni.

L'eredità lasciata da quel periodo al popolo italiano è talmente infausta che i primi dieci anni della cosiddetta repubblica democratica — tolta l'euforia dei primi tempi — sembrano una vera e propria continuazione del regime fascista di polizia e di sagrestia.

\*\*\*

Tra le magagne maggiori che la repubblica ha ereditato dalla monarchia fascista — oltre i debiti, l'occupazione militare ed il dominio politico ed economico dell'estero — sono i patti fascisti del Laterano che hanno reso possibile la penetrazione ecclesiastica del papato in tutte le istituzioni dello Stato ed in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata degli italiani. Ecco qui come un settimanale conservatore borghese, "L'Espresso" di Roma, delinea l'estensione e la profondità di tale penetrazione nel suo numero del 24 novembre 1957:

"La penetrazione ecclesiastica nella scuola pubblica — dice — trova il suo appoggio proprio in una norma concordataria, che definisce l'insegnamento della dottrina e della morale cristiana nella scuola come il coronamento supremo dell'istruzione impartita dallo Stato ai cittadini: un principio così vago e così ampio da giustificare largamente la clericalizzazione in atto della scuola pubblica". — "Un'altra norma concordataria, sia pure distorta ed estesa con sapienti sofismi, costituisce oggi la difesa invocata dal vescovo di Prato dinanzi alla magistratura fiorentina e, quel ch'è peggio, ha costituito la motivazione con cui il procuratore della Repubblica di Firenze ha dichiarato improponibile la querela"

bile, nessuno possiede diritti naturali superiori a quelli di un altro.

Ragione per cui noi lottiamo contro tutte le forze negative del privilegio e dell'arroganza di classe che precludono al genere umano l'esercizio della libertà e della dignità personale, senza le quali la vita non vale la pena di essere vissuta.

Dando Dandi

contro lo stesso vescovo". — "Una terza norma concordataria, stabilendo il carattere sacro della città di Roma, ha autorizzato e autorizza con buoni argomenti giuridici la richiesta di uno speciale regime che il Vaticano pretende per la capitale dello Stato italiano". E questo, aggiunge il periodico sunnominato: "Per non parlare delle altre ben note norme sui sacerdoti apostati, sull'insegnamento, ecc."

\*\*\*

Ha suscitato scalpore in Italia e all'estero il caso di Prato. Eccolo nelle sue linee generali.

Il commerciante Mauro Bellandi, trentaduenne, reduce dal campo di concentramento di Buchenwald, e la signorina Lioriana Nunziati decisero di sposarsi in municipio e non in chiesa. Siccome gli sposi sono entrambi battezzati, il prete della loro parrocchia, don Aiazzi, tornate vane le pressioni dirette e indirette, si è rivolto al vescovo di Prato, monsignor Fiordelli, per domandargli come comportarsi. Il vescovo manda al parroco una lettera dove denuncia il matrimonio legale come una forma di concubinage condannato dalla chiesa e gli ordina di leggere la lettera pastorale in chiesa. Gli sposi, comprensibilmente risentiti, sporgono querela contro il parroco Aiazzi e contro il vescovo Fiordelli per diffamazione. Quando il procedimento arriva alla Corte d'Appello di Firenze, questa fissa il processo per il 26 gennaio 1958.

Frattanto, Mauro Bellandi, cui le persecuzioni della chiesa e dei sagrestani danneggiano seriamente il commercio, viene colpito da paralisi e, pel momento, rimane paralizzato. Sulla sua disgrazia si precipitano i fanatici e superstiziosi per segnalare la . . . punizione della provvidenza divina caduta sul peccatore. Quasi si fosse nel medioevo!

La diagnosi dei medici è invece che si tratta di "encefalite emorragica prodotta da malattia infettiva", riporta "L'Espresso", il quale aggiunge:

"Questa è l'opinione dei medici dopo un consulto presieduto dal professor Antonio Lunedei, ordinario dell'Università di Firenze. Molto probabilmente si tratta di una influenza asiatica che il Bellandi aveva trascurato. Comunque il professor Lunedei ha escluso che l'emorragia cerebrale sia dovuta a un trauma psichico, come in un primo tempo s'era creduto".

I preti e i sagrestani sono esperti nello sfruttare le superstizioni del volgo e si capisce che si siano dati da fare per l'occasione. I concittadini del Bellandi, in cuor loro, s'aspettavano dai medici la smentita delle dicerie pretine. "Il responso dei medici — continua il giornale succitato (24-XI) — era molto atteso dai cittadini di Prato", i quali conoscevano bene i precedenti personali e ambientali della nuova tragedia che colpiva il loro concittadino. Ed i precedenti sono quanto mai suggestivi. Mauro Bellandi ha ora 32 anni di età, è di corporatura robusta ed apparentemente almeno sembrava avere buona salute. Ma benchè giovane aveva parecchio sofferto. Aveva passato un anno nel campo di concentramento di Buchenwald "d'onde era tornato in condizioni disastrose. Quando rimpatriò pesava soltanto 47 chili, e anche se in seguito aveva ripreso il suo peso normale di 110 chili, quei mesi di patimento avevano certamente lasciato tracce sul suo fisico". L'"Espresso" chiude poi l'elenco delle sue disavventure accennando ad una "misteriosa aggressione notturna" avvenuta in seguito alla persecuzione vescovile, cosa che potrebbe benissimo spiegare, se non l'infermità del Bellandi, la perfidia dei suoi devoti persecutori.

Comunque sia, ci si trova dinanzi ad un episodio di pretto sapore medioevale: il clero che, pretendendo dai cittadini italiani che antepongano le leggi della Chiesa (il diritto canonico che è quanto di più medioevale si possa immaginare) alle leggi dello Stato, addita al pubblico obbrobrio e condanna al fallimento commerciale un cittadino, una fami-

glia, che ha coscienza di non essersi macchiato della ben che minima colpa.

E' vero che le persone ragionevoli dovrebbero essere superiori alle diffamazioni maligne dei preti ed alle superstizioni idiote degli sciocchi che se ne lasciano suggestionare: ma devono le persone ragionevoli lasciarsi impunemente vituperare dalla malignità dei preti e dall'idiozia dei bigotti?

\* \* \*

Ma l'episodio di Prato non è isolato. Da Bologna viene notizia di un altro episodio di persecuzione settaria, di cui si desumono dal "Mondo" del 3 dicembre u.s. i seguenti tratti.

In seguito ad una lettera di un lettore pubblicata nell'ex-fascista "Il Resto del Carlino", la questura di Bologna ha condotto un'inchiesta in merito ad uno scambio di opinioni fra il tranviere Dante Gamberini ed il manovratore del tram a cui erano entrambi adibiti. Avvicinandosi al manovratore, il Gamberini gli avrebbe detto: "Sai, ho ricevuto un invito a partecipare ad una riunione che fa il cappellano dei tranvieri sull'esistenza di Dio". Ed avrebbe poi continuato, secondo riferisce il "Mondo" dicendo che "a suo parere, Dio non esiste, e che, comunque, anche se esistesse, a lui non sarebbe interessato per nulla".

Appurato, più o meno, il fatto, l'azienda tranviaria ha multato il Gamberini ("non si

sa bene se per il fatto di aver parlato col manovratore o di aver rifiutato di ascoltare la conferenza del cappellano"); mentre la Questura lo ha denunciato all'Autorità giudiziaria "per avere pubblicamente vilipeso la religione dello Stato". Ed il tranviere Dante Gamberini — dopo aver pagato la multa per aver parlato al manovratore in servizio — è stato deferito al giudizio del Tribunale per rispondere della sua "professione di ateismo come di un reato di vilipendio della religione dello Stato".

E questo non è soltanto un atto medioevale, è l'inquisizione vera e propria del pensiero e della coscienza umana: quanto di più vergognoso ed infame ha consegnato alla storia l'intolleranza religiosa.

\* \* \*

Il popolo italiano non è certamente responsabile delle libidini e delle nostalgie medioevali dei residui irrimediabili del fascismo e del fanatismo religioso: ne è piuttosto la vittima. E non può costituire offesa il dire che subendo passivamente le provocazioni e le pretese grottesche del clero cattolico-apostolico-romano, e le imposizioni arbitrarie dei suoi famuli e satelliti ricoprenti cariche nell'organizzazione dello Stato se ne rende complice ed abdica ai suoi diritti ed alle sue responsabilità di popolo moderno libero e civile.

## ISTANTANEE

### RESOCONTO

I giornali hanno pubblicato sul finire dell'anno il resoconto finanziario della campagna propagandistica di Billy Graham durante la scorsa estate a New York. Sono cifre sbalorditive in confronto, non dico delle nostre iniziative di propaganda, ma in confronto delle stesse campagne apolitiche che di quando in quando si conducono in favore della scienza, della medicina, della cultura in generale: \$2.850.030,91 di entrate; \$2.632.412,91 di uscite; \$217.818 di residuo in cassa. Di questa ultima somma, informa il comunicato ai giornali ("Times", 20-XII), \$67.618 sono rimasti al Consiglio Protestante della città di New York, che patrocinò la "crociata" del Graham, i rimanenti 150.000 dollari vanno nelle casse della Billy Graham Evangelistic Association di Minneapolis, Minnesota, per le future imprese del suo propagandista.

Pare incredibile che si debbano spendere somme così ingenti per assecondare l'opera di un seminatore — più che scadente come abilità personale d'altronde — di superstizioni religiose.

Ma se si riflette che tutti gli istituti della repubblica, dalla presidenza al servizio postale, si sono dati da fare a promuovere la "crociata" di quel ciarlatano, e che la stampa, la radio, la televisione l'hanno servita, si comprende che, con tanti mezzi, avrebbe dovuto essere possibile estrarre dalle tasche religiose della cittadinanza di una grande città come New York somme anche più rilevanti.

Vero è che se i funzionari dello Stato, della Confederazione e della Municipalità si sono prestati gratuitamente a gonfiare la santa crociata, stampa, radio e televisione si sono fatti pagare profumatamente. Infatti, le diffusioni radio e televisive sui circuiti nazionali sono costati \$1.054.439,12; i programmi radio e televisivi locali sono costati \$114.513,07; e per pubblicità e reclame si sono spesi \$322.308,60.

Insomma, cotesta pretesa crociata spirituale è stata una vera e propria impresa commerciale.

### LUTTO SINDACALE

William C. De Koning, capo per non so quanti anni della Locale 138 della Operating Engineers Union (scavatori meccanici) è morto il 19 ottobre 1957 lasciando il grosso del suo patrimonio, calcolato a 300.000 dollari, alla vedova residente a Uniondale, nella vicina Long Island, secondo risulta dal testamento registrato dal competente tribunale di Mineola, L. I. il 19 dicembre.

William C. De Koning era stato condannato

nel 1954 per delitto di estorsione ed aveva scontato diciotto mesi di reclusione nelle carceri di Sing Sing e di Attica, N. Y.

Il patrimonio ereditato dalla sua seconda moglie comprende la sua ultima abitazione situata in Uniondale e consistente di una casa di dieci stanze con 3,4 acri di terreno circostante; l'edificio nominato Labor Lyceum (Liceo del Lavoro) dove ha la sua sede la Locale 138 dell'Unione degli Operating Engineers; un deposito presso una banca di West Hempstead, L. I., e una fattoria dell'area di 3.550 acri di terreno (ettari 1417,5) situata a Wauchula, nella Florida centrale.

Dove si vede fino a qual punto possa essere redditizia una sinecura sindacale nelle mani dei tipi adatti.

### HOFFA

Il processo contro James R. Hoffa e due coimputati, sotto l'imputazione di avere installato nell'ufficio della Locale di Detroit dei "Teamsters", di cui Hoffa è presidente, apparecchi atti ad intercettare le conversazioni telefoniche dei suoi subalterni, si è svolto alle Assise federali di New York tra il 22 novembre e il 19 dicembre u.s. e si è chiuso senza verdetto perchè i giurati non sono riusciti a mettersi d'accordo nè per l'assoluzione nè per la condanna degli imputati.

Durante l'inchiesta condotta l'estate scorsa dalla Commissione McCarthy del Senato,

ora presieduta dal sen. McClellan, Hoffa è stato dipinto come un prevaricatore sinistro, nero di tutte le colpe possibili e immaginabili. Ma benchè sottoposto già a due processi, se l'è cavata finora senza condanna. Un terzo processo è ora in corso a Washington per impedirgli di assumere la presidenza della International Brotherhood of Teamsters a cui è stato eletto in successione a Dave Beck nel recente congresso di Miami ma l'esito di questo processo non si conoscerà che a gennaio.

Dove incomincia la criminalità di Hoffa e dove finisce la persecuzione dei suoi concorrenti e rivali?

Durante i due giorni che la giuria federale di New York, composta di sette uomini e cinque donne, conduceva in camera di consiglio i suoi dibattiti per cercare di arrivare ad un verdetto unanime, necessario sia per condannare che per assolvere, un giornalista del "Post" di New York, Murray Kempton, personalmente convinto che Hoffa sia un malandrino, scriveva in proposito: "Lo hanno processato per aver sputato sul marciapiede. Non si può non simpatizzare con questa nuova giuria che veglia per la sorte sua, perchè Jimmy (Hoffa) ha passata la linea adombrata oltre cui è impossibile pensare a lui con obiettività. Io dubito persino che, in un processo contro qualcuno che lo avesse accusato di cannibalismo, costui potesse ottenere due centesimi di indennizzo. E' perfettamente ovvio che la nostra società avrebbe tutto da guadagnare se egli si tirasse semplicemente in disparte; ma è altrettanto chiaro che la nostra società non ha nessun modo per ottenere il suo allontanamento, altrimenti che gettandolo in prigione. E in una società così fatta bisogna sperare che Hoffa venga assolto".

Del resto proprio in questi giorni il capo deposto di quella grande unione (Teamsters), Dave Beck, che si è fatto milionario in pochi anni e che la commissione McClellan ha dimostrato malversatore di centinaia di migliaia di dollari appartenenti all'unione, è stato processato e condannato a Seattle Washington sotto l'imputazione di avere intascato 1900 dollari ricavati dalla vendita di una vecchia automobile appartenente alla sua unione !!!

In una società dominata dai filibustieri, i filibustieri dell'unionismo operaio fanno quel che fanno i filibustieri dell'affarismo, della politica e di tutte le altre categorie.

Pretendere che la società possa esserne ripulita dall'alto, che i filibustieri stessi controllano, è assurdo. Soltanto dal basso può essere fatto il repulisti: dai cittadini nella società in generale, dai lavoratori negli organismi del lavoro e della produzione.

### INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Mentre nella Corte d'Assise federale di New York gli avvocati del governo di Washington cercavano di far condannare James R. Hoffa alla reclusione per avere, insieme a due complici, installato apparecchi di intercettazione telefonica nei suoi uffici unionisti di Detroit, Mich., nella stessa città di New York, col consenso dell'amministrazione e della polizia municipale di questa città, i funzionari che amministrano il servizio delle ferrovie sotterranee — subway — mantenevano da mesi in funzione apparati di intercettazione telefonica negli uffici dell'unione dei conducenti ferroviari (Motormen Benevolent Association), quella stessa unione che, per avere scioperato un paio di settimane fa, era stata dalle autorità e dalla stampa cittadina dichiarata sediziosa ed antisociale.

L'intercettazione telefonica è stata scoperta accidentalmente, ma dopo un breve istante di esitazione i pubblici poteri ne hanno rivendicata la paternità nel nome della sicurezza pubblica.

Nello stato e nella città di New York esiste, è vero, una legge che autorizza le intercettazioni telefoniche in certe forme autorizzate dall'autorità giudiziaria. Ma del caso in questione la direzione del "Post" denunciando l'atto in questione come un atto spionistico, la definisce "un atto illegale primitivo di spionaggio antioperaio" (20-XII-'57).



# PROBLEMI D'OGGI

(Vedi numeri precedenti)

VI.

Il fatto che aderiscano al cosiddetto blocco occidentale molti spiriti sinceri, che sentono la disperata esigenza di salvare la libertà minacciata di morte insieme all'uomo stesso, dal totalitarismo già in atto in Oriente, non ci deve trarre in inganno, come non ci deve trarre in inganno lo spirito socialista, che, se è alle radici della rivoluzione antitotalitaria dell'Ungheria, è anche alle radici dell'adesione al P. Comunista di grandi masse in Francia, in Italia e, in scala minore, negli altri paesi. Neppure debbono ingannarci le persecuzioni del F.B.I. contro i comunisti nel Nordamerica, nè le relazioni più o meno ostili tra i governi russificati e la Chiesa cattolica. Gli uni e gli altri guardano al di là del loro presente conflitto; essi hanno paura, ripeto, paura di questa grande incognita che noi chiamiamo, per intenderci, col nome un po' astratto di popolo, tradizionalmente facile da trascinare in diversi sensi per la sua ignoranza, però sempre meno ignorante, sempre più esposto a udire le voci che riempiono lo spazio e che non sono tutte di vuota propaganda.

Le classi dirigenti italiane, per esempio, di cui ormai fanno parte anche i quadri superiori di tutti i partiti e i sindacati, temono in realtà le masse organizzate nel P.C. e nel P.S. impregnate più di tradizione socialista e cooperativista che di marxismo; e questo timore è certamente più intenso e reale di quel che possano sentire nei rispetti dell'esercito russo (che non avrebbe nessuna ragione d'arrivare in Italia se non per soffocare un'autentica rivoluzione socialista) o di Togliatti che tanto ha contribuito a prolungare la vita della monarchia e ad assicurare il dominio della chiesa cattolica sulla penisola. Naturalmente queste classi dirigenti si sbagliano quando pensano che un'eventuale vittoria russa scatenerebbe in Italia le forze popolari. Ciò potrebbe succedere, perchè una guerra apre le porte alle più diverse possibilità, ma sarebbe fenomeno provvisorio e circostanziale, a meno che non rispondesse ad una volontà socialista indipendente dal P.C. e dalla Russia; e certamente il governo di quest'ultimo paese cercherebbe d'evitare a qualunque prezzo che tale fenomeno si producesse, com'è dimostrato dalla storia recente dei paesi d'oltrecortina e da quella un po' più remota della rivoluzione spagnola.

Da ambo i lati della cortina questo timore di chi ha il potere politico ed economico nelle mani, timore che in certi momenti si può convertire in panico, ha gli stessi caratteri ed uno stesso oggetto: quella terza forza ch'è il popolo, d'oriente e d'occidente, del settentrione e del mezzogiorno. Egli non ha coscienza di se stesso, ma s'avvia ad averla; non è neutrale, ma una sua lotta contro tutti i blocchi è l'unica speranza dell'umanità di fronte al pericolo d'una guerra atomica. Contro di lui si dirigerà realmente da ambo i lati di tutte le cortine, quella che W. Frank chiamò la guerra profonda, se arrivasse a scoppiare l'altra, superficiale, fra due punti cardinali.

Il terreno ideale su cui si muove questa terza forza: ch'è l'umanità intera in un momento del suo eterno processo di liberazione, è quello del lavoro creatore, della solidarietà intesa in un senso ampiamente socialista, della libertà. Simboli di questa terza forza possono essere i Consigli di fabbrica ungheresi o le grida degli studenti di Barcellona contro Franco, per la libertà, per l'Ungheria rivoluzionaria.

Non credo che ci sia bisogno di trasformare queste parole, "terza forza" o "terza posizione" in una nuova bandiera come s'è tentato di fare qua e là in tutto il mondo, giacchè l'espressione si presta ad interpretazioni ambigue. Basterebbe, secondo me, togliere il carattere di "slogan" (volgarmente prorosso il primo e pronordamericano l'altro) alle parole **socialismo** e **libertà**, la cui congiunzione, nel loro vero e recuperato senso, è già, di per se stessa, nei fatti, la terza forza.

Questa paura diffusa, che tanto ha contribuito in questo secolo, ad annullare o a compromettere gravemente le più preziose conquiste delle rivoluzioni liberali del secolo scorso e che, oggi, minaccia di trascinarci all'abisso, è essenzialmente **paura della pace**, cioè dell'uomo. E' stata chiamata anche **paura della libertà**; ed è lo stesso, giacchè tanto l'uomo, quanto la storia che la sua volontà crea, trovano nella libertà la propria definizione. Non è affatto una novità, ma non è male ripeterlo: noi facciamo nostra l'affermazione di Croce che la storia è storia della libertà. Però nel nostro linguaggio, questa libertà non è solo, come Croce l'intendeva, la libertà politico-giuridica dei vecchi liberali. Il socialismo le ha dato il valore completo e concreto di liberazione dell'uomo dal ricatto delle necessità economiche, dal giogo del salario. E questo concetto socialista penetra nella vecchia ideologia liberale afferrata alla "libera impresa" (strumento di di dominio in mano d'una classe minoritaria) e trasforma quest'ultima nella libera iniziativa economica di lavoratori e consumatori associati. Inoltre, gli incredibili progressi della scienza applicata all'industria ed all'agricoltura, che arrivano fino alla trasformazione dei lavoratori manuali in tecnici e, in un futuro non troppo lontano, all'automazione, ci fanno intravedere la possibilità della più preziosa e finora irraggiungibile delle libertà umane: **il tempo libero**.

Di tutte le libertà dell'uomo, questa, cronologicamente ultima, ma che sta per arrivare molto prima di quanto il più utopista dei sognatori potesse immaginare, è certo la più temuta. Direi che noi stessi non siamo esenti da preoccupazioni per i pericoli del periodo di transizione: il principale, l'ozio con la sua sequela di spirito d'avventura senza oggetto preciso, avidità di sensazioni nuove, alcoolismo; stupefacenti, etc.

Forse su questo terreno dell'occupazione del tempo libero, si combatterà — in superficie o solo in profondità — la lotta suprema e decisiva del nostro periodo storico. Non bisogna dimenticare che uno dei principali strumenti di controllo sulle masse, organizzato dal governo fascista italiano al di fuori dei sindacati, era appunto il Dopolavoro.

Per le forze conservatrici (in qualche modo bisognerà pur chiamarle, anche se non vogliono conservare altro che il loro molteplice dominio sugli uomini) il pericolo consiste soprattutto nel fatto stesso della diminuzione delle ore di lavoro, che ci si sforzerà di ritardare il più possibile, mantenendo artificialmente la scarsità o ammucciando prodotti per la guerra.

Un tempo si ricorreva a queste misure fino ad arrivare alla distruzione delle merci, per mantenere od aumentare il livello dei prezzi; ma già nell'ultima interguerra tali disposizioni furono prese con il confessatissimo scopo di combattere la disoccupazione, cioè di evitare che si dovesse arrivare per forza di cose a una riduzione generale della giornata di lavoro. E' evidentemente più difficile esercitare un dominio su uomini che **hanno tempo** di riflettere e di prender coscienza della loro qualità umana, di leggere, pensare e riunirsi, che su masse sfinite dalla stanchezza di lunghe giornate di lavoro nelle fabbriche o nei campi. Ma il progresso scientifico non s'arresta e il problema si presenta con caratteri sempre più urgenti. Alla luce di quest'urgenza assume aspetti nuovi il confronto fra l'uomo-massa e l'uomo-persona.

Quando Chaplin dirigeva "Tempi moderni", quando Duhamel intitolava il suo libro sull'America del Nord "Scene della vita futura" o Toller scriveva il suo dramma sulle macchine, il fattore principale della distruzione della personalità era, o sembrava, il macchinismo. Oggi ci avviamo a veder trasformarsi la macchina in un possibile strumento di liberazione, mentre il pericolo dell'uniformità ci minaccia, non attraverso il la-

voro ma attraverso le nostre ore di riposo e divertimenti.

Non si tratta più del lavoro a catena, del sistema Taylor o dello stakanovismo: in questo momento ci spaventano di più — nello stesso senso — i fumetti, la radio, il cinematografo, la televisione, la pubblicità sottile o tonante, la propaganda politica ridotta a poche sillabe ripetute in coro, le riviste del tipo del "Reader's Digest" (che ci riportano a un criterio medioevale — antologico ed enciclopedico — della cultura), senza parlare dei paradisi artificiali, sempre più a portata di mano, e del professionalismo sportivo, che sostituisce al gioco dei muscoli d'ogni individuo l'entusiasmo inerte di milioni di spettatori pigiati negli stadi o seduti al buio davanti ad uno schermo luminoso.

E' possibile che la diminuzione dello sforzo fisico, che è una conseguenza benefica del progresso meccanico, nasconda la minaccia d'aumentare per contagio la pigrizia spirituale; ogni progresso implica pericoli contro i quali la volontà dell'uomo deve mantenersi in costante tensione difensiva. Se cessiamo di remare, la corrente ci trasporta. L'unica cosa che possiamo fare è promettere a noi stessi di non lasciarci trasportare.

Però questa narcotizzazione della volontà attraverso una cultura orientata in un solo senso e semplificata fino al dogmatismo non è solo e non è tanto una conseguenza meccanica della meccanizzazione del lavoro. Essa è soprattutto un'altra conseguenza della gran paura, paura dell'uomo, paura della libertà, paura della pace, paura dell'autocoscienza dell'umanità. La diminuzione delle ore di lavoro, dalle risaie cinesi alle miniere boliviane, dai mattatoi di Chicago alle officine tedesche o russe aprirà prima o poi un vuoto che l'uomo (vale a dire milioni e milioni di uomini) può colmare con la sua infinita e imprevedibile fecondità spirituale. E' questa la grande incognita — meravigliosa e paurosa a un tempo — d'un avvenire non più molto lontano.

I vecchi e nuovi gruppi privilegiati, che hanno il mondo in pugno e non vogliono lasciarlo, cercano disperatamente, disordinatamente, di riempire quel vuoto prima che arrivi a formarsi, di stordire ed ipnotizzare le menti vergini. E' la vecchia tattica dei colonizzatori che vendevano alcool ed oppio ai primitivi.

La stessa paura porta alla militarizzazione della vita corrente nei paesi totalitari, in cui lo sforzo per rendere omogenei i cervelli alla base della società invade il terreno fisico ed arriva alle distruzioni in massa di settori della popolazione, ed all'uso della scienza genetica con fini politici. (E' fresco ancora il ricordo di quanto avveniva e di quanto si pensava di fare nella Germania nazista).

Naturalmente, è questo un fenomeno sottile e complesso nelle sue origini psicologiche, giacchè, nella maggior parte dei casi, non si tratta d'un sistema cosciente di dominazione ma d'un desiderio istintivo di potere, che si manifesta nelle forme più inaspettate, deformando la personalità di chi esercita questo potere quanto quella di chi lo subisce. L'individualismo egoista di chi si sente superuomo e tende a schiacciare sotto di sé i suoi simili, e l'abbandono della propria individualità da parte di chi ama sentirsi parte d'una massa che lo trascina, hanno una fonte psicologica comune: la chiamerei pigrizia della volontà e del pensiero. Infatti è molto più difficile e faticoso per un essere individuale costituire il proprio io e mantenerne l'unità e la continuità dinamica, che dominare gli altri dalle altezze d'un io che molte volte ignora se stesso ed è fondamentalmente inconsistente. E' più difficile, ma a questa autocostruzione della personalità individuale contribuiscono tutte le altre personalità in uno scambio continuo che costituisce la culminazione permanente di quel che c'è di più umano nell'uomo, una comunione ugualitaria che il superuomo disprezza e che, nelle moltitudini sottomesse a un potere totalitario ed entusiasmantisi pigramente per le parole d'ordine gridate nelle piazze, diventa impossibile. L'unanimità dei subuomini è un comodo inconsa-

pevole travestimento della stessa misera solitudine che ostenta il superuomo con orgoglio. Anche in quella unanimità c'è orgoglio: è l'orgoglio dei deboli che sentono la forza della massa e s'esaltano immergendosi in essa; orgoglio dei subuomini che nella forza spesso immaginaria del "conduttore", del "duce", convertito in una specie di Dio, vedono compensata la loro proprio inferiorità e riscattato l'uomo che in sé sentono umiliato. S. Paolo, che creò il mito dell'uomo-dio e suscitò quella tempesta di misticismo, di devozione e di abnegazione che fu il cristianesimo primitivo, sapeva quel che faceva.

Si potrebbe obiettare che queste sono caratteristiche permanenti della anima umana e non "problemi d'oggi". E' vero; ma le nuove condizioni in cui l'uomo si trova, e, più, quelle in cui presto si troverà, rimettono tutto in discussione. L'aumento del tempo libero è tanto importante quanto la famosa "stanza propria", per lo sviluppo della personalità, ma

prepara una realtà assai più complicata ed inquietante.

\* \* \*

A questi nuovi problemi, molti altri se ne potranno aggiungere. E tutti insieme costituirebbero, per il prossimo periodo, un piano di studio collettivo che non avrebbe niente d'accademico, perchè dovrebbe compiersi sotto l'urgenza delle necessità pratiche. Il fallimento del socialismo legalitario e di quello dittatoriale, che ormai non è più un fatto nuovo e, d'altra parte, è già stato abbondantemente esaminato (per questo non figura in questa specie di catalogo incompleto), conserva però sufficiente attualità da farci sentire tutto il peso della nostra responsabilità di socialisti liberi.

Luce Fabbri

Montevideo, luglio 1957

Nota. — La presente puntata conclude lo scritto della compagna Fabbri, originariamente pubblicato nella rivista "Volontà" No. 11, del 30 settembre 1957.

## Baleni precursori

Pubblicando il proclama insurrezionale relativo ai moti del gennaio 1916 a Lisbona e negli altri centri del Portogallo, Galleani lo faceva seguire dal seguente commento. . .

Questo proclama, che ci manda il compagno A. Sementeira da Lisbona, è stato sequestrato dalla polizia su la persona di un insorto, che non è il primo venuto, di Bernardino De Santos, uno degli audaci che il 4 ottobre 1910, quando alla Rotonda si decise con le armi nel pugno la sorte dei Braganza e l'instaurazione della Repubblica Portoghese, si è battuto come un leone meritando dal nuovo regime il pubblico encomio ed una pensione; la quale, se la memoria non ci tradisce, gli fu tolta poco di poi, quando disingannato della repubblica e dei repubblicani, Bernardino De Santos diventava l'anima del movimento anarchico portoghese, dei gruppi libertari da cui è partita appunto la prima scintilla dei moti insurrezionali del gennaio scorso.

Ma perchè la polizia ha comunicato ai giornali il proclama insurrezionale? si domanda il compagno Sementeira. Per atterrire le classi medie? Per infrenare l'opposizione ammonendola che ogni tentativo insurrezionale a cui volesse ricorrere per atterrire il dominante partito alfonsista, la travolgerebbe agli estremi rivoluzionari e comunisti impreveduti? Per screditare come sognatori e come pazzi gli anarchici, sempre superstiziosi di poter cambiare l'ordine sociale col colpo di bacchetta magica popolare?

Parrebbe; a giudicare almeno dal fraterno solidale crucifige! con cui reazionari, repubblicani e socialisti imperversano con orrore e scandalo uguali sul fecciume anarchico vandalizzatore.

Ma in tal caso, soggiunge sempre il compagno Sementeira di Lisbona, la ciambella non è tornata col buco. Perchè se i moti del 29 gennaio, presto soffocati dalla ingibernata bestialità repubblicana, dovettero concludere frettolosamente nell'espropriazione di pochi magazzini, in qualche ingenua barricata, in rapidi scontri micidiali colla polizia e colla milizia che dagli scioperanti furono tuttavia accolte colla mitraglia ben nutrita e con granaie sterminatrici, dopo la pubblicazione del proclama, ed indipendentemente da ogni sobillazione dei gruppi iniziatori, nel contado l'insurrezione s'è diffusa e divampa tuttora caratterizzata da scioperi sediziosi, da assidui tentativi di espropriazione collettiva, da assalti violentissimi ai conventi alle chiese alle corti ed alle prigioni, a dispetto ed in sfida allo stato d'assedio che imperversa in tutte le provincie del paese. Ed a Lisbona, a Oporto, in tutti i fervidi centri della costa, la grande maggioranza dei lavoratori, sfiduciati di ogni rivoluzione politica, rimpiangono di non aver dato più vasto consenso e più generoso impeto all'insurrezione nuova, che per una volta si è preoccupata delle loro condizioni miserabili, e per una volta, la prima nella storia del paese, ha cercato di estirpare le cause profonde della servitù e della mise-

ra, distruggendo l'infame ordine sociale da cui sono inseparabili.

"Per cui" — conchiude a ragione il bravo compagno Sementeira di Lisbona — "noi non abbiamo dell'insuccesso a dolerci nè a disperare. L'insurrezione ha squarciato nell'indifferenza, nella diffidenza, nell'ignavia "del proletariato uno spiraglio, e vi ha dentro "balenato il raggio d'una speranza, il lampo "delle promesse che il domani terrà.

"Rigurgitano ora le carceri portoghesi di "ostaggi su cui esercitano i tribunali-giberna "le feroci vendette di classe; e tra i molti "pionieri oscuri della rivoluzione sociale sono "nelle segrete repubblicane la vedova di Bar "tolomeo Constantino, il nostro eroe popula "re; Bernardino De Santos, altri animosi "che andranno a marcire nei bagni coloniali "e nelle patrie galere — essendo la pena di "morte abolita — se gli spiriti liberi ed i "cuori buoni, se i rivoluzionari di tutto il "mondo compresi della nobiltà dei nostri ten "tativi eroici ed infelici, non ci assisteranno "del loro affetto fraterno, della loro solida "rietà generosa".

La "Cronaca Sovversiva" alla solidarietà non conosce frontiere, e non soltanto aderisce al desiderio dei compagni di Lisbona, pubblicando, così come essi hanno mandato, ed ha manifestamente castrato la censura militare francese, il loro proclama ed il loro appello; trasmettendo ai giornali amici la loro preghiera perchè siano riprodotti e diffusi; ma conta sull'aiuto dei buoni che alle jene delle corti marziali portoghesi non abbandoneranno certo i sopraffatti insorti di Lisbona, e provvederanno nel limite delle proprie forze perchè ad essi ed alle loro famiglie non manchi l'assistenza di cui hanno bisogno a riconfortarsi, a sperare, a ricominciare domani con diversa e migliore fortuna.

La "Cronaca", che pei vinti della nostra guerra, sui buoni non ha mai indarno contato.

L. Galleani

("C. S.", 1 aprile 1916)

## Quelli che ci lasciano

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" porta la notizia della morte del compagno VITTORIO CANTARELLI, certamente molto avanti con gli anni e recentemente ammalato, ma troppo caro a quanti l'hanno conosciuto, e sono molti, per ricevere senza dolore la triste notizia che il confratello di Roma dà con le seguenti parole:

"Ci comunicano da Bruxelles la triste notizia della scomparsa del compagno Vittorio Cantarelli. Ne saranno afflitti gran numero di compagni intendiamo particolarmente quelli che in Italia e per le vie dell'emigrazione lo conobbero.

Era il tipo del militante instancabile, posato, calmo, penetrante nella considerazione delle cose politiche, pieno d'animo di quella fraternità che caratterizza il compagno capace di attrattiva operante di un gruppo in una continuità solidale di opere.

Noi lo ricordiamo fin dai tempi delle lotte in Italia. Quando alla Spezia nel 1919 nella lotta contro il carovita si riuscì ad innestare un principio di insurrezione che stava dilagando nella Liguria e in Toscana, Cantarelli fu scelto accanto a un socialista

## Luoghi comuni

Non poche volte si dice nel corso di una conversazione o di un colloquio "Caro amico" all'uomo che forse si odia, che certo si osteggia o si vuol sopraffare; o si dice "Figlio mio" al meschino che non si intende affatto paternamente proteggere, ma piuttosto mettere con le spalle al muro mediante la forza della logica burocratica inzuccherata di amabilità; talvolta l'autorità promana da una invarcabile scrivania dietro la quale chi parla seduto in poltrona si sente sicuro: il disarmato interlocutore, opportunamente depresso da due o da quaranta ore di anticamera, gli sta di fronte in piedi e ascolta remissivo non senza una punta di grata commozione.

"Guardiamoci negli occhi": è il frusto affabile invito dello sfrontato che prepara un tranello o un'imboscata (e magari qualche innocente lo guarda proprio negli occhi, ma ben raramente scopre l'abisso di perfidia che è in quelle pupille tese spasmodicamente a figurare la lealtà e il candore). "Le difficoltà del momento" sono accampate da chi ha la bacchetta in mano per ogni e qualsiasi pretesto. Le difficoltà del momento sono sempre esistite per i predestinati schienacurva, come la positiva facilità di un momento perenne ha sempre protetto la fortunata ascesa del lestofante con il pelo sullo stomaco. "Umanamente": è una forma avverbiale, dietro la quale sta spesso appiattata la ferocia. "Da uomo a uomo": è un'altra frase che spesso ricorre negli incontri tra il superiore e l'inferiore e non mancano gli ingenui i quali apprezzano questo liberale spogliarsi del grado da parte di chi invece potrebbe schiacciarli subito appoggiandosi alla gerarchia; non sanno i miseri che, nutrendosi di questa illusione, più facilmente si danno, mani e piedi legati, alla mercè del Capo.

"Lei m'insegna": è una locuzione di cui si usa e si abusa in Italia, sia al Nord che al Sud, quando si vuole imporre un'idea o un parere o una decisione al prossimo. (Lo sprovveduto cade soddisfatto nella rete, anche, e più, se manca della minima facoltà di "insegnare" qualche cosa purchessia). Da un paio di decenni è abitudine amministrativa dissertare di "esigenza" e di istanza". L'eloquio dei sottufficiali smobilitati, promossi a scelta capidivisione o direttori, è infarcito di esse. Quasi sempre queste parole coprono il vuoto, e, talvolta, preludono a una piccola o grossa infamia.

"Ridimensionamento": è un termine che nell'accezione corrente ha una dozzina d'anni di vita. Quando vi capita di udirlo, se avete coscienza di veri uomini, rabbrivite. E' un trucco; è la tenda mimetizzante, tutta verde campagna e ramaglia, che nasconde il freddo cannone puntato. Si tratta di liquidazione, di serrata, di messa a disposizione, di riduzione del personale, di collocamento a riposo. I piccoli verranno deliberatamente buttati in strada, ma il cangrosso imperturbabile acquisterà, in aggiunta a quanto già possiede, una nuova villa, una nuova macchina gran turismo, il panfilo oceanico.

Caro amico (anzi figlio mio), l'esigenza dei quadri, le difficoltà del momento comportano un ridimensionamento dell'azienda secondo le istanze del nostro ramo. Guardiamoci negli occhi, da uomo a uomo. Lei m'insegna che umanamente non si può andare avanti così. . . .

C'è chi ascolta compunto il cordiale discorso del potente e quasi non vede la predisposta lettera di dimissioni che spunta a poco a poco dalla cartella di cuoio rosso.

Ugo Facco De Lagarda  
("Il Mondo", 26-XI-'57)

dal Comitato d'azione (che comprendeva tutti i partiti e tutte le organizzazioni sindacali) per recarsi a Milano a chiedere di allargare il movimento. Ne tornò con un pugno di mosche. Turati — me lo diceva al mio arrivo clandestino alla Spezia in rivolta — gli aveva risposto: "Non fate schiocchezze".

Cantarelli in Francia prima, in Belgio poi, fu quello che era stato per tanti anni a Parigi Felice Vezzani: un perno di attività anarchica e della solidarietà anarchica.

Alla sua memoria rivolgiamo l'animo grato per l'opera sua; l'animo ancora una volta oltraggiato dalla necessità verso uno di quelli il cui ricordo lascia tracce indelebili".

## CORRISPONDENZE

New York City. — Dall'8 al 16 dicembre 1957 c'è stato a New York lo sciopero dei manovratori delle ferrovie urbane — il subway — sciopero che ha suscitato una quantità di inconvenienti ed una quantità anche maggiore di clamori e di manovre scandalose.

Per avere un'idea di quel che sono i servizi ferroviari di New York City si tengano presenti questi dati: Le tre aziende che provvedono tali servizi sono amministrate da un ente di emanazione statale e municipale, la New York City Transit Authority, che dalla fine della guerra in poi è riuscita a demoralizzare e a disorganizzare uno dei più perfetti servizi ferroviari che siano esistiti nel mondo. Vi sono 8.640 treni giornalieri, su 237,7 miglia (Km. 382,45) di strada ferrata, su cui viaggiano in media, nei giorni lavorativi, circa 4.700.000 passeggeri. Il personale è composto di 38.991 persone, di cui: 31.917 operai, 3.167 manovratori (motormen) 3.700 conduttori, 900 segnalatori, 600 deviatori, ecc. I salari sono modesti: i manovratori percepiscono \$92,80 per una settimana di quaranta ore, vale a dire da 70 a 80 dollari netti di tasse; e sono la categoria meglio pagata.

L'ente che gestisce il subway riconosce come sola competente a trattare gli interessi dei lavoratori l'organizzazione "The Transport Union of America" aderente alla A.F.L.-C.I.O. e presieduta da Michael J. Quill, un tipico mandarino unionista americano a propensione dittatoriali. Vi aderiscono poco meno di 18.000 salariati prevalentemente operai non qualificati. I rimanenti appartengono invece a ventidue organizzazioni di categoria, la più importante delle quali sarebbe — secondo riporta il "Times" del 22 dicembre u.s. — la Motormen's Benevolent Association, la quale sostiene di avere nei propri ranghi 2.600 manovratori cioè la maggioranza assoluta dei 3.167 salariati di questa categoria.

I manovratori furono appunto gli scioperanti dello scorso dicembre ed il loro sciopero fu dichiarato illegale non solo dai dirigenti del servizio ferroviario urbano, ma anche dai capi dell'unione di Michael Quill e dalle autorità municipali, i quali concordano tutti nel ritenere più conveniente avere a che fare — cioè controllare — una grande organizzazione unica che un paio di dozzine di piccole organizzazioni autonome. La polizia fece il resto, mettendo in prigione i capi della "Fratellanza" dei manovratori ed esercitando tutte le pressioni in suo potere sugli scioperanti e le loro famiglie.

La stampa cittadina, manco a dirlo, fu presso che unanime nel riprovare come un attentato alla vita della popolazione metropolitana lo sciopero dei motoristi del subway, adducendo tutte le ragioni e tutti i pretesti possibili e immaginabili a sostegno dell'immisibilità dello sciopero nei pubblici servizi.

Manco a dirlo, non furono segnalati, durante i giorni dello sciopero, esempi di solidarietà con gli scioperanti; e si vide questo strano spettacolo di una città in cui si contano a milioni i lavoratori tesserati in centinaia di unioni, ma non una sola organizzazione, non un sol gruppo di lavoratori abbastanza rilevante da essere menzionato dai giornali ha dimostrato almeno l'intenzione di solidarizzare con gli scioperanti astenendosi a sua volta dal lavoro. In certe linee il servizio subì un rallentamento appena appena sensibile ed il crumiraggio organizzato e raccomandato dall'unione presieduta dal Quill riscuoteva l'encanto unanime della gente per bene e della quasi totalità della stampa.

La principale rivendicazione agitata dagli scioperanti era il riconoscimento della Fratellanza dei manovratori nelle trattative coll'ente datore di lavoro e, come si è detto più sopra, tutti i monopolizzatori avevano fatto fronte unico nel contrastare il successo di questa rivendicazione. Ma ciò che più accanitamente si combatteva, dai pubblici poteri e dalla stampa cittadina, era il principio dello sciopero degli addetti ai pubblici servizi, e cioè nel preteso interesse della comunità, cui si riconosce il diritto imprescrittibile di schiacciare gli interessi e le aspirazioni delle minoranze che la compongono.

Poche voci ebbero l'opportunità di esprimersi contro questa pretesa in quei giorni; quelle che lo tentarono furono con un pretesto o con un altro quasi sempre silenziate. Ciò successe al compagno Wieck il quale aveva scritto e mandato alla direzione del "Times" la seguente lettera che non potè essere pubblicata per ragioni di . . . spazio. Eccone la traduzione:

*Al Direttore: A tutti piace che le cose abbiano stabilità: fa bene sapere che il treno arriverà in orario. Questa sensazione piace anche a me, ma non al punto da volervi sacrificare valori più fondamentali. Nello sciopero dei trasporti è formalmente in questione l'organismo per mezzo del quale una certa categoria di lavoratori ha da*

*essere, "rappresentata"; ma, sostanzialmente, la questione verte sulle condizioni in cui quei lavoratori devono lavorare, cioè la dignità e il benessere della loro vita stessa, giacché queste cose dipendono dalla qualità dell'organismo contrattante. Questo è risaputo da tutti fuorché dagli esperti. Ora, se queste condizioni non costituiscono un valore più fondamentale della stabilità, la stabilità stessa si riduce ad una maschera per la perpetuazione dell'ingiustizia.*

*Anomalia numero uno: in questo caso il datore di lavoro sceglie il meccanismo mediante cui deve essere eletta la rappresentanza, e ciò facendo sceglie l'organismo che deve rappresentare i suoi salariati. E' vana compunzione parlare di formule astratte senza tener conto della realtà dei fatti.*

*Anomalia numero due: la gente per bene intima ai lavoratori di "scacciare i cattivi pastori", ma quando i lavoratori si accingono a far questo, la gente per bene corre improvvisamente a consultare le sue proprie comodità e la stabilità generale. Ma come possono i lavoratori scacciare i cattivi pastori — o quelli che ritengono i cattivi pastori, non è il caso di distinguere — quando il datore di lavoro che decide quale debba essere la loro unione è soltanto nominalmente distinguibile dallo Stato? Come, se non imponendo a tutti noi altri qualche disturbo che ci induca a riflettere un po' su queste anomalie?*

*In quanto a me, come pegno della mia simpatia per gli scioperanti io preferisco servirvi dei bus o di passare a piedi il Ponte di Manhattan, piuttosto che avallare, anche solo in apparenza, la teoria cinica della pubblica convenienza.*

David Thoreau Wieck

10 dicembre 1957

\*\*\*

La concisione del testo non ha valso a propiziare la pubblicazione nel grande quotidiano.

Eppure, esso tocca questioni che non sono soltanto d'interesse particolare ma anche d'interesse generale: la questione della libertà sindacale, che è comune per tutti i lavoratori; e la questione della libertà di associazione, che è comune a tutti i cittadini.

Lo sciopero dei motoristi del subway è finito con la promessa di una legge statale che riconfermi tale libertà e la promessa della liberazione dei dirigenti arrestati della Fratellanza. Questi furono infatti liberati; ma quanto alla promessa legge, dato che venga promulgata, ognuno sa per esperienza che la libertà abbandonata alla mercè delle leggi è libertà perduta.

Manhattanite

## AMMINISTRAZIONE N. 1

## Abbonamenti

Arlington, Mass., A. Petricone \$3; Springfield, Mass., G. Arizani 3; Kenosha, Wis., O. Kress 3; New Haven, Conn., V. Di Lallo 3; Framingham, Mass., N. Nubilini 3; East Boston, Mass., A. Morganti 4; Totale \$19,00.

## Sottoscrizione

Newark, N. J., come da comunicato "L'Incaricato" \$57; Passaic, N. J., A. Russoalesi 3; Rochester, N. Y., E. Procaccini 10; Tampa, Fla., A. Coniglio 6; contribuzione mensile — gennaio febbraio marzo, Scario 2, G. Leone 1, N. Coniglio 5, Costa 5, Battaglia 5, Montalbano 3, Bonanno 2, Tagliarini 1, Lodato 2, Un Amico 2; West Springfield, Mass., G. Arizani 5,15; Brooklyn, N. Y., come da com. "Il Gruppo Volontà" 32; White Plains, N. Y., S. De Cicco 2,50, M. Chiarina 2,50; New York, N. Y., V. Il Barbiere 5; San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" 300; Livermore, Calif., V. Piscitello 10; Kenosha, Wis., O. Kress 3; New Haven, Conn., V. Di Lallo 2; Firenze, P. Messeri 1; Brooklyn, N. Y., M. Rosa 5; Framingham, Mass., come da com. "Il Comitato" 150,20; East Boston, Mass., A. Morganti 6; Brooklyn, N. Y., J. Africano 2; Ozone Park, N. J., J. Lombardo 5; Hershey, Pa., C. Cifani 5; Wilkes Barre, Pa., P. Pa-squa 15; Totale \$655,35.

## Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.158,86	
Uscite: Spese N. 1	437,70	
		1.596,56
Entrate: Abbonamenti	19,00	
Sottoscrizione	655,35	674,35
Deficit dollari		922,21

## PER IL "FREEDOM FIRE FUND"

Springfield, Mass., Francesco Provo \$2,00.  
Inviare le contribuzioni a questo fondo all'indirizzo del compagno David Koven — 3570 - 21st Street — San Francisco, Calif.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 gennaio alle ore 7:30 P. M., al Labor Educational Centre, 924 Walnut Street avrà luogo una cena a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Facciamo un caldo invito ai compagni, nonché ai comp. pensionati — ed agli amici di intervenire colle loro famiglie a questa serata di solidarietà con i nostri giornali battaglieri e con le vittime del governo papalino d'Italia. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 12 gennaio 1958 avrà luogo al Crandon Park il primo picnic della stagione invernale. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", della rivista "Volontà" e del "Freedom" di Londra.

Coloro che desiderano parteciparvi sono benvenuti ma dovranno provvedere personalmente alla propria alimentazione. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 15 febbraio 1958, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa del 7 dicembre u.s. Entrata generale comprese le contribuzioni, \$537,50; uscite 128,00; utile netto 409,50, che di comune accordo furono divisi nel modo seguente: "L'Adunata dei Refrattari" \$300; "Freedom" di Londra 50; "Views and Comments" 20; per i nostri compagni di Spagna 35; spese di spedizione 4,50.

Nomi dei contributtori: J. Massari \$5; G. Giovannelli 5; A. Bagnerini 30; A. Boggia 5; F. Sterlichio 5; R. Andreotti 5; L. M. 5; Joe Piacentino 5; D. Lardinelli 6; P. Paolini 5; Tassignano 2; C. Grilli 5; F. Marcellini 5; Uno 5; J. Ramier 2,25; in memoria di Falstaff 50; rivendita "Adunata" e "U.N." al City Light Book Store 5,25.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci alla festa del 15 febbraio. — L'Incaricato.

\*\*\*

Framingham, Mass. — Resoconto della piccola cena famigliare tenuta il 14 dicembre nella sede del Dramatic Club: Ricavato netto \$56,20; ricavato bibite 69, contribuzioni: P. Savini 10; G. Neri 5; G. Succo 5; N. Nubilini 5; totale \$150,20 spediti all'"Adunata" per la continuazione del suo buon lavoro. — Il Comitato.

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 15 dicembre scorso, all'Ateneo dei compagni spagnoli ebbe luogo l'annunziata ricreazione mensile. La contribuzione per "L'Adunata" fruttò \$57 che passiamo all'amministrazione per la vita del giornale.

Di comune accordo si stabilì di ritrovarci nel medesimo locale, 144 Walnut Street, Newark, la domenica 16 febbraio 1958, alle ore 3:30 P. M. per lo stesso scopo. Rinnoviamo l'invito ai compagni ed agli amici a voler essere presenti alle nostre iniziative. — L'Incaricato.

\*\*\*

Brooklyn, N. Y. — Venerdì 20 dicembre u.s. dopo una cenetta fra compagni furono raccolti \$32 che passiamo all'amministrazione del giornale per la vita dell'"Adunata". — Il Gruppo Volontà.

## AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.



## Giustizia militare

Parlare di giustizia militare è un controsenso: militarismo e giustizia non vanno insieme: il militarismo è prepotenza, disciplina, gerarchia; la giustizia, invece, presuppone eguaglianza di condizioni, di diritti e di trattamento. Quando si parla di giustizia militare si parla soltanto di quel che fanno i gerarchi delle forze armate per affermare la loro autorità sui subalterni.

Ed a proposito di questa un corrispondente del "Times" di New York dalla capitale degli S. U. informava l'altro giorno che le autorità militari stanno rivedendo ed emendando, ove occorra, i procedimenti iniziati nell'Esercito degli S. U. fra il 1948 e il 1955 contro i soldati sospetti di sovversivismo (security risks).

Considerato che nel periodo compreso fra quelle due date (il periodo aureo del McCarthyismo e del Nixonismo) i casi di sospetto sovversivismo furono dalle autorità militari trattati generalmente con soverchia durezza, si è ritenuto opportuno riesaminarli ad uno a uno per giudicarli di nuovo in conformità della maggiore indulgenza che attualmente si dice prevalere, arrivando alla conclusione che almeno della metà di tali procedimenti fu risolta con eccessiva severità. In ciascuno di tali casi si è diminuita di un grado la gravità della colpa e della punizione inflitta al militare sospetto, col risultato conseguente che molti militari, i quali furono in base a semplici sospetti congedati disonorevolmente e quindi privati di tutti i loro diritti ed emolumenti in quanto militari in congedo, si sono visti arrivare l'avviso della diminuzione della pena ricevuta e in certi casi gli indennizzi previsti per il caso della migliorata situazione. Il corrispondente del "Times" dichiara che su 65 casi finora riesaminati dalle autorità militari, vi sono state 280 decisioni favorevoli e parecchie sentenze diminuite di gravità (26-XII-1958).

Si noti che queste revisioni vengono fatte d'ufficio dall'autorità militare, senza interrogare il militare colpito, senza sentire la sua difesa o le testimonianze che potrebbero riguardarlo. Il che vuol dire, che le nuove sentenze non possono essere che arbitrarie e capricciose quanto quelle di cui prendono il posto.

Il fatto stesso della revisione dimostra, pertanto, che nemmeno coloro che l'amministrano prendono come cosa seria la cosiddetta "giustizia militare".

## Diplomazia

Il giornale pomeridiano più conservatore che si pubblica a New York City — il "N. Y. World-Telegram and Sun", (ibrido erede di quanto di più liberale e di più reazionario ha avuto nell'ultimo secolo la stampa metropolitana) — rilevava editorialmente con scandalo, nel suo numero del 26 dicembre u.s., quel che il presidente della Confederazione dell'Indonesia avrebbe dichiarato ad un membro del Congresso degli S. U. in occasione di una visita di quest'ultimo a Jakarta. Capo di uno Stato appena uscito dalla condizione di colonia e comprensibilmente ansioso di completare l'integrazione delle isole ancora soggette al dominio coloniale nella repubblica federale a cui presiede, il Sukarno cercava di persuadere il suo visitatore che sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti appoggiare le rivendicazioni irredentiste della Nuova Guinea Occidentale (che gli indonesi chiamano West Irian) ancora soggetta al dominio olandese.

— "Gli indonesi — avrebbe detto Sukarno — stanno scivolando nel campo comunista perché l'America (U.S.A.) si è sistematicamente ricusata ad appoggiare le nostre aspirazioni sul West Irian. Se gli Stati Uniti ci avessero sostenuto, posso assicurare che tutto il nostro paese sarebbe passato dalla parte dell'America nello spazio di una notte".

Questa dichiarazione è perfettamente conforme alla cosiddetta dottrina di Truman, seguita fedelmente dal suo successore, dottrina che dice: Il go-

verno degli S. U. è pronto a sostenere con armi e con denaro tutti quei governi che sono disposti ad accettare il suo aiuto contro il blocco sovietico. A questo scopo, il governo degli Stati Uniti ha stretto alleanza con le potenze del cosiddetto Atlantico Settentrionale — che si fa arrivare per l'occasione fino alla Turchia asiatica — e ha sborsato addirittura miliardi per ottenere l'alleanza della dittatura fascista di Franco in Europa e la dittatura fantastica di Chiang Kai-shek nell'Isola di Formosa e . . . la dittatura bolscevica di Tito in Jugoslavia, per non parlare della teocrazia vaticanesca in Italia e nel Portogallo. Questi sì, che ricattano il governo statunitense, il quale d'altronde pone loro un dilemma che l'arte della diplomazia non riesce certamente a mascherare: o marciare con noi, o l'ostracismo in attesa delle bombe atomiche.

L'Indonesia, del resto, domanda agli S. U. un appoggio diplomatico che le permetta di raggiungere quell'indipendenza ch'essi raggiunsero meno di due secoli fa coll'aiuto efficacissimo della più assoluta delle monarchie europee. Tra la potenza coloniale olandese e il desiderio irredentista dei malesi della Nuova Guinea, i governanti degli S. U. trovano più opportuno mettersi dalla parte dei colonialisti olandesi. E la stampa statunitense, compreso il giornale sunnominato, non solo si scandalizza della dichiarazione di Sukarno, che probabilmente è una semplice constatazione di fatto, ma bersaglia a getto continuo le popolazioni e il presidente dell'Indonesia accusandoli di simpatie e di mene filocomuniste anche a costo di pubblicare il falso, come appena poche settimane fa rilevava, appunto da Jakarta, una corrispondenza del "Times" di New York, anche in queste colonne ricordata.

Peggio: fra i promotori dei tumulti cronici di cui giunge eco nel notiziario giornalistico si vede ora spuntare qualche mano straniera, come risulta da un recente dispaccio dell'Associated Press pubblicato nel "Post" del 26-XII.

Si tratta di una dichiarazione fatta dal capo dell'intelligenza militare dell'Indonesia in merito all'inchiesta condotta sull'attentato compiuto il 13 novembre contro la persona del presidente Sukarno. In quell'occasione, dice la dichiarazione, furono lanciate, nel recinto di una scuola, quattro bombe a mano, dieci persone rimasero uccise, 140 furono ferite. Sukarno rimase illeso. Sono state arrestate come sospetti 71 persone fra cui due malesi di Malacca. Quali relazioni possano poi esistere fra i due stranieri sospetti e gli interessi coloniali euro-asiatici, non è detto, e può anche darsi che non ne esista nessuno. Ma il fatto sta ed è che in seguito a quell'attentato la campagna internazionale della stampa contro il preteso comunismo indonesiano ha preso rinnovato impulso — e chi ha visto quel ch'è successo in Guatemala a coloro che la stampa statunitense accusava di comunismo e di filocomunismo non può fare a meno di . . . osservare con diffidenza la diplomazia dei governanti nostri ed altrui.

## Cifre

Le cifre hanno, intrinseco, un potere di suggestione che manca alle parole anche quando queste sono bene organizzate. Le cifre sono generalmente accettate come fatti ridotti in forma grafica, fatti incontestabili, come due e due fanno quattro. Perciò le statistiche vengono considerate come quintessenza di verità dimostrata, anche quando non sono in realtà che ipotesi, come le percentuali del Gallup Poll, le medie aritmetiche riguardanti i salari, gli azionisti e così via di seguito.

L'American Institute of Public Opinion, presieduto appunto dal dott. George Gallup pubblicò la settimana scorsa i risultati di una sua inchiesta sulle attività religiose dei cittadini degli Stati Uniti dimostrando come, sebbene la popolazione totale e la popolazione religiosa in particolare sia cresciuta di parecchi milioni, il numero dei religiosi che si sono recati nella loro chiesa o nel loro tempio nel corso della tipica settimana, del 1957 è stato di oltre un milione (esattamente

1.100.000) inferiore al numero della corrispondente tipica settimana del 1955. Nel 1955 infatti, 49.600.000 credenti frequentarono la chiesa (cioè il 49 per cento della popolazione adulta); nel 1957, invece, il numero dei fedeli recatisi in chiesa fu di soli 48.500.000 (ossia il 47 per cento della popolazione adulta).

Il Gallup spiega che per arrivare alla cifra settimanale tipica si è calcolata la media di sondaggi fatti durante i mesi primaverili e autunnali, cioè nei mesi a temperatura meno intemperata. Che cosa valgano poi le sue cifre medie nessuno saprà mai.

In ogni modo, per un paese che si crede all'avanguardia della civiltà — e anche se è consolante che la frequenza nei luoghi dedicati al culto non proceda di pari passo con le statistiche dei fedeli che le chiese organizzate rivendicano nei loro bollettini — quasi cinquanta milioni di baciapile e di sgrana-rosari sono, pure ammettendo i duplicati e le esagerazioni, troppi per potere guardare senza apprensione all'avvenire.

## Imperialismo persistente

Con questo mese di gennaio 1958 nasce nel mare dei Caraibi una nuova nazione, se così si può chiamare: la Federazione dell'Indie Occidentali Britanniche composta delle seguenti isole: Trinidad e Tobago al largo della costa del Venezuela, le isole Barbados, le isole britanniche dei due gruppi di Sottovento e Sopravento, ad esclusione delle Isole Vergini appartenenti all'Inghilterra. Le elezioni al parlamento del nuovo Stato sono fissate per il 25 marzo prossimo; e nei piani del ceto politico della nascente confederazione si annuncia fin d'ora la conquista della condizione di "Dominio" nella compagine intercontinentale della British Commonwealth of Nations. Ma prima d'arrivar là, gli organizzatori del nuovo Stato centro-americano hanno un serio immediato problema da risolvere.

Le isole costitutive della nuova Confederazione sono state finora colonie inglesi e, com'è suo costume, il regio governo di Londra le ha trattate, di volta in volta, come gli ha fatto comodo. Nel 1941, quando quasi tutta l'Europa era percorsa dalle quadrate legioni della Germania nazista e l'imperiale governo nipponico s'apprestava alla conquista dell'estremo oriente e degli arcipelaghi dell'Oceano Indiano e del Pacifico, il governo inglese concesse al governo degli Stati Uniti, per un periodo di novantatré anni, un tratto di territorio della superficie di diciotto miglia quadrate, situato alla punta nord-occidentale dell'isola di Trinidad, per costruirvi una base navale: la base navale di Chaguaramas, dove la flotta statunitense è tuttora installata con tutta l'intenzione di rimanervi fino alla scadenza del contratto stipulato, cioè fino all'anno 2040.

Non così l'intendono gli isolani confederati, i quali hanno per l'appunto scelto quella punta dell'isola di Trinidad come il posto ideale per costruire la capitale della loro Confederazione, e della totale unificazione del territorio di questa fanno una questione di principio.

I governanti e gli ammiragli del governo americano, dal canto loro, sono talmente determinati ad insistere perché non abbia a subire deroghe la concessione ottenuta nel 1941 dal governo inglese, che proprio l'estate scorsa, quando erano ben conosciute le intenzioni del nuovo Stato di esigere lo sgombero del territorio isolano da parte degli Stati Uniti, "incominciarono i lavori per la costruzione, nella concessione di Chaguaramas, di un impianto del valore di diecimila dollari per l'osservazione dei missili" ("N. Y. Times", 22-XII).

Così, nel momento in cui i coloniali del Mar Caraibico s'accingono a fare il primo passo verso la propria indipendenza dall'imperialismo britannico, s'accorgono d'aver in casa propria la flotta addirittura dell'imperialismo statunitense, ben fermo nel suo intento di restare.

Ed è ovvio che, a meno che gli isolani della nascente confederazione non trovino attiva solidarietà da parte del popolo degli Stati Uniti, non sono in condizione di potere essi stessi resistere alla prepotenza del "colosso del nord", e meno ancora di obbligarlo a partire con le sue armi e i suoi bagagli.

Dopo di che il primo magistrato della repubblica stellata andrà ai consessi internazionali, come la settimana scorsa al convegno di Parigi, per dire che . . . "noi siamo una società di paesi liberi ! !"